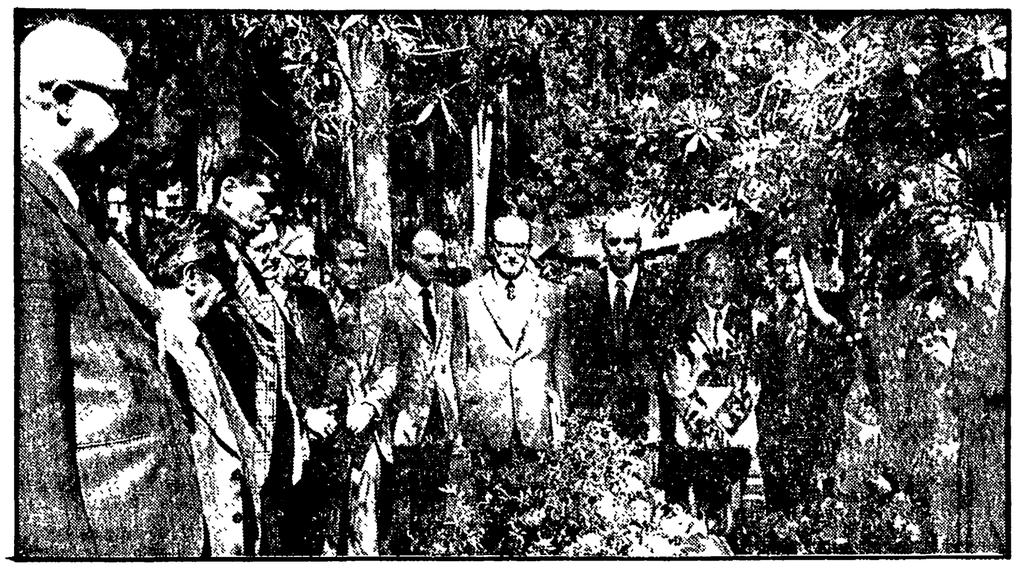
In occasione del 36° anniversario della morte

# Omaggio alla memoria di Gramsci

**A Roma una delegazione del PCI ha depositato sulla sua tomba una corona di fiori - Grandi manifestazioni unitarie a Ghilarza e a Turi**



La delegazione del PCI rende omaggio alla tomba di Gramsci

**Il 27 aprile del 1937 Antonio Gramsci moriva a Roma stroncato dagli 11 anni di martirio subiti nelle carceri fasciste. Ieri il trentaseiesimo anniversario della morte del fondatore del PCI, è stato celebrato a Roma da una delegazione del partito che si è recata al Cimitero degli inglesi, dove la tomba di Gramsci si trova. La delegazione era composta dai compagni** Napolitano, Natta, Cervetti, Giovanni Berlinguer, Badaloni, Giannantoni, Lombardo Radice, Tognoni, Cacciapuoti, Geremicca, Raparelli, Dario Cossutta, Girolamo Sotgiu, Carpi, Aglietta, Paggi e Montessoro. Erano presenti anche i compagni delle sezioni del PCI di Testaccio e Tormarancio, una delegazione dell'ANPPIA di Flaminio e lo scultore Clementi. Sulla tomba è stata depositata una corona di fiori del Comitato centrale del PCI, ed una a nome dei delegati alla II Conferenza nazionale per la scuola.

La morte di Antonio Gramsci è stata ricordata anche a Ghilarza dove annualmente come anche ad Ales, sua città natale, la commemorazione si rinnova. La celebrazione è avvenuta nel corso di una manifestazione unitaria cui hanno partecipato amministratori comunali della zona, esponenti dei partiti autonomisti e antifascisti, sindacalisti, giovani operai e studenti, contadini e pastori, rappresentanti delle associazioni culturali e docenti universitari. Alla presidenza è stato chiamato il compagno Giovanni Lai, che fu in carcere assieme a Gramsci.

La manifestazione ha assunto un significato particolare per la presenza di una numerosa delegazione unitaria della città di Milano che compie un viaggio di studio in Sardegna su iniziativa del circolo «Amici della casa Gramsci di Ghilarza».

La numerosa delegazione di democratici milanesi era composta dai rappresentanti dei gruppi consiliari del PCI, del PSI, della DC, delle amministrazioni di Rozzano, Bollate e Sesto S. Giovanni, dai dirigenti dei sindacati delle maggiori fabbriche e categorie, dalla direttrice della Libreria Rinascita Franca Berrini, dal direttore della Libreria internazionale Einaudi, dal segretario del circolo Turati, Umberto Dragoni, dal capogruppo socialista al Consiglio regionale compagno Aldrovandi.

Vi erano inoltre rappresentanze del Piccolo Teatro e della Scala, delegazioni della FGCI e della FGSI, un gruppo di pittori.

Il compagno Umberto Cardia, del Comitato centrale del PCI, ha pronunciato un discorso nel quale ha ricordato come la casa Gramsci si appresti a diventare un grande centro regionale e nazionale di ricerca sulla formazione del pensiero gramsciano.

E' in questi anni — anni di maturazione della vita di Gramsci e della sua formazione politica e ideale — che il nesso tra autonomia e rinnovamento sociale diviene coscienza diffusa, principio di organizzazione, lotta comune pur nella differenziazione di partiti e formazioni diverse.

Nella Casa Gramsci di Ghilarza passa, ha ricordato Cardia, una storia del popolo sardo concepita dall'interno e scritta da quelle forze che sono le eredi del pensiero gramsciano, che hanno sviluppato quel grande movimento unitario e popolare antifascista che ha rovesciato nel 1945 il regime mussoliniano.

Nel nome di Gramsci l'unità tra i lavoratori del nord e del sud, per realizzare i principi della Costituzione, e fare scomparire per sempre le radici del fascismo, è stata riaffermata da tutti gli oratori intervenuti: il vicesindaco di Ghilarza, il dc Palmerio Sanna, il rappresentante del PSd'A Italo Ortu, il segretario della Federazione socialista di Oristano compagno Tatano Cuccu, il rappresentante del Consiglio comunale di Milano, il compagno socialista Umberto Dragone. Al termine della manifestazione il compagno Progioghin, corrispondente della «Pravda» in Italia, ha reso omaggio alla Casa Gramsci facendo dono del primo numero del giornale dei comunisti sovietici.

Il 36° anniversario della morte di Antonio Gramsci è stato celebrato anche a Turi di Bari, il paese nella cui casa penale Gramsci venne rinchiuso.

Un corteo si è mosso dalla sezione del PCI e ha raggiunto piazza Roma dove, sulla strada del carcere, è stata deposta una corona di fiori sulla lapide che ricorda il sacrificio del nostro compagno.

Una delegazione capeggiata dai compagni Antonio Romeo della Direzione del partito, Tommaso Sicolo e Pietro Valenza del Comitato Centrale, ha deposto una corona di fiori del Comitato regionale pugliese e della Federazione barese del PCI nella cella ove venne rinchiuso Gramsci.

Il corteo, al quale hanno partecipato delegazioni di compagni giunti anche dai comuni viciniori, ha poi raggiunto la piazza Municipio dove il compagno senatore Valenza ha tenuto un comizio.

Formalizzata l'istruttoria per il tragico e ancor misterioso attentato

# Primavalle: dopo due settimane il procedimento è «contro ignoti»

**Il giudice Amato dovrà ora affrontare le contraddizioni, i pesanti equivoci, gli interrogativi che l'inchiesta non ha sinora sciolto**
**Il gravissimo caso di un indiziato che sarebbe stato messo sotto accusa sol perché si chiama «Marino» - Le dure dichiarazioni del difensore di Aldo Speranza incriminato per reticenza - Perché i nuovi interrogatori in extremis di testi-chiave fascisti?**

«L'inchiesta per me è chiusa»: con queste parole ieri mattina all'alba — erano da poco passate le 4,45 — il dottor Sica ha annunciato ai giornalisti, che per tutta la notte avevano «montato la guardia» davanti al suo ufficio a piazzale Clodio, che l'istruttoria per l'attentato di Primavalle sarebbe passata al giudice istruttore.

E in effetti ieri stesso, dopo poche ore, gli atti sono stati trasmessi al consigliere Achille Gallucci che ha delegato il giudice Francesco Amato ad occuparsi dell'istruttoria. «L'inchiesta per me è finita», ha detto il sostituto procuratore ma, visto in che modo essa è stata formalizzata, c'è da pensare che con quella frase il magistrato abbia voluto solo dire che il suo lavoro non poteva andare oltre e che quel poco o quel tanto in suo possesso era il massimo che comunque avrebbe potuto mettere insieme. Perchè in effetti l'inchiesta non solo non è finita, ma non ha neppure fatto passi avanti notevoli.

Francamente bisogna dire che infatti stando a quanto è trapelato negli ambienti giudiziari romani, nei fascicoli trasmessi al giudice istruttore non c'è molto di più di quanto si era riuscito a mettere insieme nelle ore immediatamente seguenti alla tragica, orrenda morte di Virgilio e Stefano Mattei, figli del segretario della sezione del MSI di Primavalle. La stessa formula con la quale è avvenuta la formalizzazione: «procedimento per strage contro ignoti» sottolinea che l'inchiesta per dieci giorni si è dibattuta nell'*impasse* senza via d'uscita in cui l'avevano ficcata le indagini a senso unico dell'ufficio politico della questura romana, le molte superficialità, i ritardi e gli errori.

Il risultato di questo modo di procedere si può toccare con mano.

In carcere c'è un giovane, appartenente ad un gruppo della cosiddetta sinistra extra parlamentare, Achille Lollo accusato di detenzione, trasporto e fabbricazione di ordigni esplosivi (che potrebbero essere, per ammissione degli stessi poliziotti, bottiglie incendiarie) per un episodio molto controverso (e smentito dallo stesso arrestato durante gli interrogatori) che risalirebbe ad alcuni giorni prima del tragico attentato.

Ma a Rebibbia c'è anche Aldo Speranza, il netturbino repubblicano, che con le sue dichiarazioni ha portato in galera Achille Lollo: contro di lui c'è una accusa di testimonianza reticente. Agli inquirenti non avrebbe detto proprio quello che costoro si aspettavano da lui in relazione al giorno dell'attentato.

Infine in carcere dovrebbe esserci una terza persona sulla quale però gli inquirenti sembrano non avere le idee molto chiare: subito dopo gli attentati (quando il capo dell'ufficio politico della questura, il dottor Provenza, affermava che il caso era risolto, che l'istruttoria procedeva speditamente) sostenevano che il ricercato era Marino Sorrentino, ex compagno di scuola di Achille Lollo, ai tempi in cui frequentavano il liceo «Castelnuovo».

Sorrentino, che non si è presentato nonostante l'ordine di cattura firmato a suo carico dal dottor Sica, si è sempre professato innocente e ieri in una seconda lettera consegnata al magistrato dai suoi legali, Corrado Oliviero e Giuseppe Mattina, ha fornito anche un alibi. Nella dichiarazione il giovane, oltre a negare di aver detenuto insieme ad Achille Lollo materiale esplosivo ed aver partecipato all'attentato contro i Mattei, esclude di conoscere sia i componenti della famiglia del segretario del MSI, sia Aldo Speranza il testimone che indirettamente lo accusa insieme al Lollo.

Marino Sorrentino chiede al magistrato che vengano ascoltati alcuni testimoni i quali possono convalidare il suo alibi sia per il 10 aprile scorso (giorno indicato nell'ordine di cattura come quello in cui sarebbero avvenuti gli episodi relativi all'accusa di detenzione di materiale esplosivo), sia per il giorno in cui avvenne l'attentato contro la famiglia Mattei. Le persone che dovrebbero essere sentite dal giudice sono familiari ed amici del giovane latitante.

Nell'ultima parte del messaggio Sorrentino afferma che se non si costituisce è solo perchè non ritiene di meritare l'umiliazione del carcere. «*D'altra parte* — prosegue il giovane — *al di là di ogni polemica la mia coscienza politica e soprattutto la mia libertà morale meritano di essere valutate con maggiore considerazione che non la labilità degli indizi di un ordine di cattura o il semplice sospetto di essere in qualche modo compromesso in un reato di strage che ripugna ai miei ideali politici*».

Dunque Sorrentino sostiene di non entrarci per niente in questo attentato. A dieci giorni di distanza sembra che anche gli inquirenti se ne siano convinti, soprattutto dopo che il gruppo di «Potere operaio», in una conferenza stampa, ha rivelato che il vero «Marino» sarebbe Marino Clavo appartenente alla stessa formazione della sinistra extraparlamentare. Questi, e non altri, sarebbe il giovane che, insieme ad Achille Lollo e ad un'altra persona, in effetti si recò, come afferma lo stesso Speranza, a trovare il netturbino nella sua abitazione di Primavalle la sera prima dell'attentato.

Dunque gli inquirenti avrebbero preso un incredibile grave abbaglio: e il minimo che si può dire è che qui sta la dimostrazione di una superficialità inconcepibile, soprattutto tenendo conto della gravità delle accuse che avrebbero dovuto essere mosse al giovane secondo la squadra politica della questura romana.

E arriviamo così al punto cruciale dell'inchiesta: l'individuazione dei responsabili dell'attentato che ha provocato la morte dei due figli del Mattei. All'atto della formalizzazione nessuno è stato incriminato (come forse da qualche parte ci si attendeva) per il criminale incendio e sono rimasti in piedi solo gli indizi di reato contro Achille Lollo e «Marino» (che a questo punto non si sa più bene chi sia). Indizi di reato che stando a quanto si dice in ambienti giudiziari, si basano essenzialmente su una cartina topografica trovata in casa del giovane arrestato e sulle dichiarazioni dello Speranza (o meglio su quanto lo Speranza non avrebbe voluto raccontare agli inquirenti).

Francamente è poco, troppo poco di fronte alla mostruosità del fatto. L'opinione pubblica chiede di sapere la verità, tutta la verità su questo nuovo orribile tentativo di provocazione, da qualunque parte sia venuto. Una verità senza ombre, senza interrogativi in sospeso, senza riserve. L'inchiesta finora non è riuscita non solo a dare questa completa risposta, ma neppure a fornire una plausibile, anche se sommaria, indicazione delle responsabilità.

Non bisogna infatti dimenticare che fin all'immediata vigilia della formalizzazione gli unici testi ad essere interrogati dal dottor Sica sono stati fascisti di Primavalle, i coniugi Schiavoncin, Angelo Lampis ed altri. E l'ultimo atto del magistrato, prima di spogliarsi dell'inchiesta, è stato un interrogatorio-fiume, di notte, ad Anna «la fascista» e al Lampis convocati a chiarimento di importanti particolari. L'esperienza e il buon senso dicono che non si chiamano testi a deporre alle quattro di notte se non per esigenze pressanti e gravi. Cosa avevano di importante da dire? Hanno spostato «lo asse» dell'inchiesta dalla posizione unilaterale assunta sin dall'inizio? L'unilateralità dell'indagine impressa dalla polizia nelle prime battute, ha provocato, a quanto sembra, finora la sottovalutazione di molti importanti elementi, tanto che l'avvocato di Aldo Speranza, Bettini, dopo un colloquio in carcere con il suo assistito, ha sentito il bisogno di dire ai giornalisti: «*Ho tratto la assoluta convinzione che la presunta reticenza di Speranza consiste solo nella cosciente responsabilità di non dire più di quello che ha personalmente visto e ascoltato. A mio giudizio, l'istruttoria rischia l'insabbiamento, salvo che non si ritenga di impegnarsi con estrema rapidità e decisione ad approfondire il ruolo svolto in questa tragica vicenda da tanti personaggi (Di Meo, Lampis, Schiavoncin, eccetera) che operano a Primavalle nel MSI. Sempre che si sia ancora in tempo per farlo*». Le parole dell'avvocato Bettini suonano molto gravi: sono un preciso atto d'accusa.

Il giudice istruttore si troverà di fronte un compito arduo e delicato: dare completa credibilità alle conclusioni dell'inchiesta, quali che siano.

**Paolo Gambescia**

Crescono l'impegno e la vigilanza tra le masse e nelle assemblee elettive

# Vasta mobilitazione unitaria nel Paese contro il fascismo

**Ampio dibattito al Parlamento siciliano denunzia e isola i gravi disegni eversivi a Messina — Sciopero generale di due ore a S. Gemignano — Squadristi neri denunziati nel Ragusano per ignobili provocazioni**

Il grande unitario impegno antifascista che sta caratterizzando l'attuale momento politico, trova nuove e significative verifiche da un capo all'altro del Paese con molteplici iniziative a livello di massa e di assemblee elettive.

Al *Parlamento siciliano*, anche in seguito alle recenti e gravissime provocazioni messe in atto a Messina dallo squadrismo neo-fascista con il favore di alcuni settori della magistratura e della polizia, il PCI e le altre forze della sinistra hanno posto il problema non solo del ripristino dell'ordine democratico e della legalità antifascista nella città dello Stretto, ma di un intervento deciso del governo regionale per dipanare la intricata matassa di connivenze e complicità delle organizzazioni missine con delicati settori dell'apparato dello Stato.

Queste richieste sono precisate in una mozione comunista su cui è stato già completato il dibattito ma che, su richiesta del governo, verrà posta in votazione solo la settimana prossima. Sono tuttavia importanti l'isolamento sin da ora creato intorno alla pattuglia parlamentare del MSI, e soprattutto l'unità politica realizzata intorno alle indicazioni formulate negli interventi dei compagni De Pasquale e Messina. Unità di cui è testimonianza significativa l'intervento del d.c. Ordile il quale ha sottolineato la necessità di «rispondere alle violenze fasciste ripristinando tutta la forza delle istituzioni democratiche e con l'unità operativa delle forze antifasciste».

Non sembra tuttavia (questo è il senso del rinvio strappato dal presidente della giunta, Giummara) che il governo sia disposto ad adottare le concrete iniziative sollecitate per dare contenuti reali ad una formale petizione antifascista: sostituzione del commissario dell'Opera universitaria, nomina di un questore di provata fede democratica, inchiesta sugli ambienti della procura messinese.

Ieri intanto la ferma volontà popolare di difendere le istituzioni democratiche dagli attacchi della destra è stata manifestata con forza dalla popolazione di San Gimignano che, raccogliendo un appello dell'amministrazione comunale, ha attuato uno sciopero generale di due ore, nel pomeriggio, radunandosi in piazza della Cisterna dove si è svolto un comizio unitario PCI-DC-ANPI.

La vigilanza popolare antifascista ha imposto a Comiso (un grosso comune rosso della provincia di Ragusa) una severa lezione ad un commando di squadristi missini autori negli ultimi giorni di ripetute e ignobili provocazioni: oltraggiose scritte sui muri della città alla vigilia delle celebrazioni della Liberazione, furto della corona di alloro al cippo che ricorda i martiri della Resistenza, affissione di manifesti inneggianti alla Rsi. Il commando è stato sorpreso da un gruppo di lavoratori e fotografato mentre affiggeva i manifesti.

Gli squadristi hanno reagito brandendo pesanti catene. La polizia è intervenuta ed ha denunziato i fascisti (Amedeo Giudice, 31 anni, noto squadrista reduce da Reggio Calabria; i diciannovenni Giovanni D'Avola ed Enzo Cimò; più un ignoto) per apologia, violazione della disciplina sulle pubbliche affissioni, detenzione di armi improprie, e minacce.

Quasi a mo' di contrappeso, la polizia ha denunziato anche il segretario della CdL, Filippo Barone «reo» di essersi difeso estraendo dall'auto (con cui tornava da una battuta di caccia) ed imbracciando a scopo puramente dimostrativo un fucile scarico regolarmente denunziato e per il quale ha il porto d'armi.

Interpellanza comunista al Senato

## Il Parlamento discuta sui colloqui di Andreotti

Un dibattito parlamentare sul contenuto dei colloqui avuti da Andreotti con Nixon e con i rappresentanti del governo nipponico è stato chiesto, con una interpellanza presentata al Senato e rivolta al presidente del consiglio ed al ministro degli esteri, dai compagni Pecchioli e Calamandrei.

Nella loro interpellanza i senatori comunisti chiedono quali illustrazioni l'on. Andreotti abbia avuto nei colloqui di Washington sul progetto americano, preannunciato da Kissinger, di una nuova «carta atlantica» come strumento di continuazione e di allargamento del Patto Atlantico e della NATO e se le ripetute dichiarazioni di Andreotti a favore di un aumento degli stanziamenti militari dei paesi europei della NATO per sgravare la spesa degli USA abbiano voluto esprimere adesione preventiva al progetto in questione.

Si chiede inoltre se il possibile allargamento della Alleanza atlantica al Giappone sia stato discusso dall'on. Andreotti nei colloqui di Tokio e se tale progetto sia stato da lui caldeggiato.

Poichè tutta questa materia, che configura una vera e propria rinegoziazione del Patto Atlantico, comporta aspetti che non possono prescindere da un voto del Parlamento, gli interpellanti, a norma dell'art. 80 della Costituzione, chiedono che le Camere siano senza indugio informate e investite in modo da escludere che il governo italiano assuma impegni senza un loro maturato giudizio.

Presente il compagno Enrico Berlinguer

# Inaugurata a Sassari la nuova sede della Federazione del PCI

**Un commovente incontro tra i giovani e i vecchi compagni - Il discorso del segretario del Partito - L'importanza e il ruolo del PCI per trasformare l'attuale situazione**

SASSARI, 27

Alla inaugurazione della nuova sede della Federazione comunista di Sassari erano presenti il Segretario generale del partito, compagno Enrico Berlinguer e un gran numero di iscritti, dai più giovani ai compagni entrati nel partito nei giorni della sua fondazione, nel lontano 1921.

E' stato un incontro significativo e commovente, al di là del carattere politico che ha assunto la manifestazione col discorso conclusivo pronunciato da Enrico Berlinguer.

Difficile fare un elenco dei presenti, poiché bisognerebbe veramente nominare tutti, dal compagno Luigi Polano primo iscritto al partito nella sezione di Sassari, al segretario regionale Mario Birardi, ai segretari delle Federazioni sarde, per finire con tutti i compagni che hanno avuto un ruolo essenziale nella vita quotidiana del PCI a Sassari.

I locali della Federazione sono molto ampi e funzionali, situati in uno stabile di recente costruzione in viale Massini. Il salone delle riunioni è gremito quando il compagno on. Luigi Marras ha porto il saluto ai presenti, lasciando poi la parola al segretario della Federazione, compagno Salvatore Lorelli, che ha rievocato lo sforzo finanziario e le lunghe fatiche necessarie per costruire con una sottoscrizione pubblica, la nuova sede sassarese del PCI.

Questa sede — ha detto Lorelli — soddisfa pienamente le esigenze di una organizzazione politica come la nostra, che raccoglie, nella provincia di Sassari, 48.136 voti, pari al 21,52 per cento dell'elettorato.

Ancor prima della Federazione la piccola sezione di Mara si era data locali propri, e già si annunciano iniziative similari nei quartieri popolari di Sassari, nei comuni di Porto Torres, Alghero, Ittiri e Uri.

Il compagno Berlinguer, chiudendo l'incontro, dopo aver ricordato i suoi trascorsi politici giovanili a Sassari, il legame stretto con la città e col partito, ha fatto riferimento alla situazione regionale e nazionale, precisando l'importanza e il ruolo che il PCI deve assumere per trasformare l'attuale situazione caratterizzata dalla politica antipopolare del governo di centro-destra. Tuttavia — ha detto Berlinguer — il governo Andreotti è in gravissima difficoltà e ciò dimostra ancora una volta la impossibilità di governare senza le masse lavoratrici.

Il segretario del nostro partito ha fatto quindi riferimento alla grave situazione determinata dal pericolo fascista, sottolineando però la certezza che deriva dalle forze politiche operaie e popolari le quali sono profondamente in grado di far fronte ad ogni tentativo di eversione e di rigurgiti reazionari.

Per quanto riguarda la Sardegna — ha concluso Berlinguer — il PCI deve porsi sempre più alla testa delle lotte popolari, operaie, contadine, che coinvolgano i ceti medi delle città, per migliorare le condizioni di vita dell'intera popolazione isolana. Bisogna sviluppare una politica di unità per isolare i fascisti e i gruppi reazionari, promuovendo la più ampia intesa possibile, con lo obiettivo di aprire alla Regione una svolta politica democratica che ponga al centro non gli interessi dei grandi gruppi monopolistici ma le esigenze di riforma, di giustizia e di libertà degli operai, dei contadini, dei ceti medi, degli intellettuali progressisti, dei giovani e delle donne, delle più vaste masse di popolo che subiscono le conseguenze nefaste dell'attuale politica governativa.

**Giuseppe Podda**

## Manifestazioni del Partito

**OGGI**

**Cagliari: Chiaromonte; Pisa: Minucci; Piacenza e Parma: Tortorella; Sassari: Borghini; Celano (Avezzano); La Torre; Chieti: Trivelli; Siracusa: Vizzini; Verona: Ferrario.**

**DOMANI**

**Campobasso: Reichlin; Avezzano: La Torre.**

I giovani socialisti riuniti a Venezia

# Ampio e vivace dibattito al congresso della FGSI

**L'esigenza dell'unità al centro del saluto portato dal compagno Imbeni segretario della FGCI**

**Dal nostro inviato**

VENEZIA, 27

Il Congresso dei giovani socialisti della FGSI si concluderà domenica mattina con un discorso di De Martino cui sarà presente Andrea Papandreu, presidente dell'EDA. Nella giornata di ieri si sono avuti numerosi interventi e saluti di rappresentanti di movimenti stranieri (fra gli altri i socialisti clandestini spagnoli). Hanno parlato ieri il compagno Manca, dell'Ufficio di Segreteria del PSI, e Balzamo della Direzione. Per la FGCI ha portato il saluto il compagno Imbeni, segretario nazionale. Nel salone congressuale è arrivato anche Riccardo Lombardi accolto da un caldo applauso. Un discorso infine è stato fatto, a chiusura della giornata, da Mario Capanna del Movimento studentesco milanese.

Questo 26° Congresso mostra spesso reazioni emotive immediate assai vivaci, ma già dalla prima giornata di dibattito sono venute in luce una volontà e capacità decise di condurre avanti un ragionato discorso di riflessione politica.

Questo discorso ci sembra muova soprattutto — positivamente — dall'ansia di bruciare le tappe di un lungo periodo di ristagno politico e organizzativo (se ne ha conferma anche dalla composizione del congresso, fatto certamente di giovani ma non di giovanissimi), e di pesare sia all'interno del PSI sia nella più generale situazione politica. Da quest'ultimo punto di vista, importanti gli ordini del giorno votati per acclamazione dal congresso affinché il Parlamento conceda l'autorizzazione a procedere contro Almirante, per la scarcerazione di Guido Viale e di tutti gli antifascisti ingiustamente arrestati, contro la decisione del rettore dell'Università statale di Milano di far togliere dall'Università la lapide in memoria dello studente Franceschi. Uno degli odg approvati era stato proposto al Congresso dalla Segreteria nazionale di «Lotta continua».

Si coglie comunque ancora l'impressione che il ritardo con cui la FGSI si riaffaccia sul terreno dell'iniziativa politica di massa venga a volte scambiato non solo con i «ritardi», ma addirittura con la «rottura» che oggi esisterebbe in Italia tra il movimento operaio nel suo insieme e le nuove generazioni: quando invece proprio l'esperienza delle grandi lotte operaie e popolari ci sembra dimostri che siamo in presenza di una fase opposta, in cui appunto si colmano «ritardi» e «rotture».

Del resto è a questi concreti e positivi elementi della realtà italiana che si richiamano — pur senza condurre una analisi che meriterebbe di essere più approfondita — gli interventi che pongono il problema di avviare la costruzione del «dopo Andreotti», cioè di unire insieme alla lotta contro il centro destra l'elaborazione di una proposta strategica di tutta la sinistra che eviti al PSI il rischio di tornare a farsi imprigionare in una riedizione del centro sinistra. A tale esigenza si sono richiamati in particolare gli interventi di Balzamo e di Manca della Direzione del PSI, e di Liguoro, della Segreteria nazionale uscente, il quale ha detto che la FGSI deve proporsi come «anima critica» del partito, rivendicando perciò come valori positivi la sua autonomia e la sua unità.

L'unità della FGSI come polo di aggregazione di più larghe forze giovanili è un tema ricorso in numerosi altri interventi, che hanno perciò ruotato intorno alla questione dei rapporti con gli altri movimenti giovanili ed in particolare con quello comunista. Non sono mancati, su questo punto, accenti che sono apparsi ubbidire più ad una logica concorrenziale che ad uno sforzo di indagine degli stessi punti di dissenso. Scambiare la critica del PCI all'estremismo dei gruppetti con un qualsiasi avallo alla politica di repressione (come hanno fatto alcuni delegati milanesi) o attribuire ai comunisti l'affermazione di una presunta capacità del capitalismo italiano di «razionalizzare» il sistema, più che errato e scorretto politicamente, risulta dannoso proprio ai fini della ricerca che questo Congresso vuol compiere di una valida strategia politica e delle alleanze per realizzarla.

Ad una giusta esigenza unitaria si è richiamato, nel suo saluto recato al Congresso, il segretario nazionale della FGCI, compagno Renzo Imbeni, il quale ha innanzitutto sottolineato la vittoriosa esperienza della lotta dei metalmeccanici e la possente risposta antifascista come dimostrazione palese che la controffensiva conservatrice e reazionaria non ha respinto il moto riformatore nella spirale riformismo - massimalismo. A questa forza ampia e combattiva, alla costruzione di un rapporto organico con essa, debbono guardare e lavorare i movimenti giovanili democratici come condizione per lo sviluppo di un movimento giovanile di massa autonomo e organizzato. Questo è il compito principale che occorre porsi, anche per quanto riguarda gli studenti, favorendo un processo di aggregazione a livello regionale e nazionale sulla base delle esperienze nuove di cui gli studenti sono stati protagonisti.

Degli altri interventi della serata daremo conto domani.

**m. p.**

A tre giorni dalla scadenza dell'imposta

# Il governo non ha deciso sulla riduzione dell'IVA

**Riunione al ministero del Bilancio della Commissione interregionale - La Confedilizia chiede l'aumento degli affitti mediante lo sblocco**

La Commissione interregionale per la programmazione economica si è riunita ieri al ministero del Bilancio per discutere il problema dei prezzi ma nessuna decisione di rilievo per la lotta al carovita è stata annunciata dai ministri Taviani e Ferri, ambedue presenti alla riunione. La principale possibilità di azione immediata, quella di sospendere la rata di aprile dell'IVA che interessa le aziende con meno di 80 milioni di fatturato, continua ad essere ignorata dal governo nonostante che lo stesso Taviani avesse ammesso in Parlamento la necessità di rivedere l'IVA. Quanto alla posizione delle Regioni, questa ha avuto una voce nel telegramma inviato al ministro delle Finanze Valsecchi dalla Giunta Regionale dell'Umbria. Vi si chiede la revisione delle aliquote IVA, riducendo quelle sugli alimentari ed i beni di consumo di prima necessità, e quindi — per poter agire in tal senso — un rinvio di tre mesi di questa prima scadenza interessante l'area delle imprese medio-piccole. Una delegazione della Confesercenti si è recata per sollecitare questa misura al ministero delle Finanze nella serata d'ieri.

Occorre rilevare che il rapido aumento delle entrate fiscali nei primi quattro mesi dell'anno consente ampiamente al governo, qualora sia veramente preoccupato dell'elevato ritmo di inflazione, la rinuncia ad incassare in questo momento il primo versamento trimestrale IVA.

In fatto di aumenti dei prezzi sono da segnalare le irresponsabili prese di posizione presentate ieri all'assemblea della Confederazione della proprietà edilizia dall'avvocato Gianfilippo Delli Santi, un vecchio propagandista delle società immobiliari romane. Il Delli Santi ha proposto la fine del blocco degli affitti e il pagamento a carico dello stato di una parte dell'affitto. Rivolto al democristiano sen Spagnolli, presente in sala (e che poi ha preso la parola), Delli Santi ha agitato «l'influenza elettorale dei 12 milioni di proprietari di case che possono muovere 24 milioni di voti» per respingere sia un sistema di equo canone dei fitti che un liberismo che faccia salire i prezzi anche di quel 20-25% di case che oggi hanno fitti bloccati. Egli ha dimenticato, o ignora, due cose: 1) che l'aumento degli affitti, ripercuotendosi sugli altri prezzi, danneggia anche il piccolo proprietario di uno o due appartamenti il quale è anch'egli acquirente di merci e servizi, non ha interesse obbiettivo all'inflazione; 2) nei progetti di equo canone e di riduzione dei fitti nessuna proposta riguarda i famosi «12 milioni di proprietari»; il progetto del PCI anzi prevede la riduzione dei fitti per le sole società immobiliari e i proprietari di più di 5 appartamenti ben sapendo che è questa la proprietà speculativa che guida l'aumento dei prezzi. Il ricatto della Confedilizia può valere al massimo per quei dirigenti democristiani che cercano ogni genere di appoggi per difendere le loro posizioni contrarie alla riforma della casa.

## Riunione del PCI sull'edilizia e la difesa del suolo

Per il 3 maggio alle ore 9,30 a Roma è fissata in Direzione la riunione sui problemi dell'edilizia e della difesa del suolo, introdotta dal compagno Luciano Barca. Parteciperanno i rappresentanti dei comitati regionali e i compagni amministratori regionali incaricati dei settori, i compagni senatori e deputati LL PP. e agricoltura, i componenti del gruppo di lavoro «casa e urbanistica». La discussione specifica sui problemi della difesa del suolo sarà introdotta alle ore 15,30 dal compagno Franco Busetta.